

## POLITICA



Il leader del Movimento 5 stelle, Beppe Grillo. FOTO LAPRESSE

## Grillo contro tutti i pd: «Renzi affondò Prodi»

- Il comico accusa i renziani per il voto sul presidente della Repubblica
- Delrio: era lui che si adoperava contro

ANDREA BONZI  
twitter@andreabonzi74

Alza il tiro su Matteo Renzi, Beppe Grillo. Lo fa con un post in cui insinua che gli esponenti renziani fossero tra i 101 che hanno stroncato la corsa di Romano Prodi alla presidenza della Repubblica, nell'aprile scorso. Una mossa che denuncia - come sottolineano i sostenitori del sindaco - un certo nervosismo rispetto alla possibilità di trovarsi il sindaco di Firenze prossimo avversario alle elezioni politiche. Tanto che il deputato Matteo Richetti, molto vicino

all'ex rottamatore, lo rintuzza subito: «Vedo che anche lei ha i sondaggi relativi al M5S in caso di candidatura Renzi. Comunque tranquillo, i nostri voti sono andati tutti a Prodi».

Il post sul blog dell'ex comico genovese è breve ma pesante: «Può il giovane ebetino di Firenze Matteo Renzi dimostrare che i suoi 55 parlamentari non hanno contribuito, dietro suo ordine, all'impallinamento di Prodi e quindi alla nascita del governo guidato di fatto dal suo amico Berlusconi o conferma questa *vox populi*?». L'affondo è un modo per replicare allo stesso Renzi, che aveva parlato di Grillo come di una «delusione pazzesca, primo sponsor delle larghe intese». Ma soprattutto fa cadere lo stesso leader a Cinque Stelle in palese contraddizione. I 101 franchi tiratori vengono definiti nell'articolo on line «i principali artefici della situazione attuale del Paese». Ma allora viene da chiedersi perché i Cinque Stelle non abbiano scelto il Professore quando ne avevano la possibilità, essendo Prodi nella «rosa» dei papa-

## MILANO

### Seconda lettera Br a De Corato

Una lettera a firma delle Br è stata recapitata al vicepresidente del consiglio comunale di Milano, Riccardo De Corato, negli uffici di Palazzo Marino. La missiva è stata acquisita dalla Digos e dell'accaduto è stato informato anche il nucleo investigativo dei Carabinieri. Sempre a De Corato lo scorso 25 luglio era stata recapitata una lettera firmata dalle «nuove Br». L'esponente dei Fratelli d'Italia ha spiegato che «la nuova lettera a firma Br è presumibilmente scritta dalla stessa mano della precedente, un documento più articolato che contiene diversi riferimenti personali. C'è qualcuno che mi ha preso di mira e che conosce le mie abitudini quotidiane».

bili scelta online. Lo dice chiaro e tondo Graziano Delrio, ministro per gli Affari regionali, con una nota su Facebook: «Grillo si è adoperato perché Prodi non venisse eletto, invocò in quelle ore una marcia su Roma. Oggi chiede conto ad altri, come spesso capita, dei suoi errori. Solo la saggezza e la generosità del presidente Napolitano hanno poi consentito al Paese di avere una guida sicura. Sempre con Grillo contro. I fatti sono più forti dei sospetti». Ma ormai il danno è fatto. La vicenda della mancata elezione del Professore a presidente della Repubblica «è una delle pagine peggiori scritte dal Parlamento - insiste il ministro - su un fatto come quello non si avrebbe voglia di scherzare o fare battute. Molti cittadini hanno perso fiducia nella politica dopo quelle ore. I leader dei partiti e politici in quei giorni si assunsero una grande responsabilità nella libertà legittima di posizioni diverse». Lo ricorda ai «grillini» anche la senatrice Pd Laura Cantini: «Forse all'epoca i parlamentari a Cinque Stelle erano troppo impegnati a scontrarsi sui rimborsi spese, per ricordarsi che Renzi ha sostenuto alla luce del sole la candidatura di Prodi».

Parla di «dichiarazioni al limite della denuncia penale» anche il deputato Angelo Rughetti: «Grillo non provi a scaricare su altri le responsabilità politiche enormi che gravano sulle sue scelte a dir poco scellerate. E, come il famoso film *Sliding doors*, si interroghi su come sarebbe stata la storia di questo Paese negli ultimi 5 mesi se avesse fatto scelte diverse».

Già, scelte diverse. Una maggioranza diversa, in caso di caduta del governo. C'è chi ci crede ancora, ma i fatti di ieri in Senato lasciano poco spazio alla fantapolitica. I 5 Stelle continuano a scegliere l'isolamento. È stato stroncato sul nascere, infatti, il tentativo di trattare d'urgenza l'incandidabilità dei condannati, contenuta nel progetto di legge di iniziativa popolare «Parlamento pulito». Una sorta di pietra fondatrice del Movimento, ricordava ieri l'ex capogruppo al Senato Vito Crimi, sottolineando le 350mila firme raccolte nei V-day di tutta Italia l'8 settembre 2007. Ma la proposta è stata posticipata. Il M5S ha aperto il fuoco: «Una vergogna», «un insulto agli italiani», «Pd stampella del Pdl» e via andare.

Con Palazzo Madama che si stava svuotando per le ferie, poi, i Cinque Stelle hanno lanciato una mozione per togliere a Berlusconi il titolo di «Cavaliere» in quanto condannato in via definitiva. Ma anche di questo, se ne riparlerà a settembre.

## La passione di Briatore per i milionari al comando

## PAROLE Povere

TONI JOP

Ok, sentiamo Briatore. Questa è bella: perché in casa nostra ogni volta che uno si chiede che sta succedendo pensa a Briatore, interroga Briatore. Inutile negarlo: il suo è un osservatorio speciale, la visione del paese viene filtrata da una selva di startie che evidentemente la depurano dalle scorie, la rendono più brillante. Il noto imprenditore, che come Berlusconi si vanta di dare lavoro a un sacco di gente, è come le macchine fotografiche digitali: non ti restituiscono la realtà con i suoi colori spesso deludenti, la caricano invece, estremizzando luci e cromatismi, così che tutto par più bello, tirato a lucido, come il ponte in teak di uno yacht. Con lui si va al sodo, si punta alla performance vincente, e a culo tutto il resto (Guccini). Per questo motivo siamo stati felici di prendere atto della sua convinzione, resa esplicita in una intervista al Corriere, che la «carta» Marina Berlusconi, per risollevare il Pdl decapitato, sia una specie di jolly. A suo modo, la spiegazione di questa goiiosa scommessa non fa una grinza: «È una donna molto intelligente ed è una Berlusconi». Si può obiettare? Nossignori: Marina è davvero una Berlusconi e l'Italia non vede l'ora di potersi affidare ad un altro pezzo di quella famiglia il cui cognome «milioni di italiani adorano - sempre Briatore che parla - e ritengono una garanzia». Una garanzia di che? Che la storia vada a finire sempre con gli arresti domiciliari, evento che fa impazzire il pubblico tricolore? Incerti sul senso profondo di una affermazione che a noi sembra un augurio, registriamo il dolore del nostro uomo migliore per la condanna di Berlusconi, un imprenditore, «che ha dato all'Italia milioni di posti di lavoro»; ma forse voleva dire «all'estero». Dai bagliori accecanti di questa lucidità, una sentenza, almeno, positiva: c'è Marina nel nostro futuro ma non c'è l'uscita di sicurezza.

## Casaleggio sceglie gli emendamenti 5 Stelle. Dov'è la novità?

## IL COMMENTO

MICHELE DI SALVO

● IL FATTO IERI CI HA DATO UNA NOTIZIA: CASALEGGIO HA CHIAMATO AL SENATO PER DIRE DI RITIRARE GLI EMENDAMENTI SUL DURT, IL DOCUMENTO DI REGOLARITÀ CONTRIBUTIVA, VOLUTO DAL M5S E MAGICAMENTE RITIRATO A SEGUITO DELLA CHIAMATA DIRETTA. Ha iniziato «come una furia, pronto ad asfaltare chiunque» salvo poi calmarsi quando ha visto l'accordo dei docili parlamentari proponenti. A pensar male verrebbe da ritenere che la Casaleggio non sarebbe in ordine con tale documentazione, qualora fosse passata, ma a ben vedere questo piccolo episodio è carico di notizie.

La prima, la diamo noi al Fatto. Non è la prima volta che Casaleggio chiama, ma è una consuetudine tutt'altro che rara. Nulla di male del resto che il cofondatore di un partito, pardon movimento, nonché responsabile direttamente attraverso la sua società, della comunicazione dei gruppi parlamentari, chiami negli uffici

degli stessi.

La seconda notizia è che, come abbiamo già ribadito altre volte, Casaleggio, ciò che dice e pensa, le sue esternazioni, la sua filosofia e condotta, non sono marginali, come a qualcuno strumentalmente fa comodo talvolta affermare; il suo ruolo è di co-fondatore, garante, e di leadership, condivisa con Grillo, sulla linea e sulla strategia, non solo politica. Ruolo non tanto sostenuto da noi, ma dallo stesso Grillo nel famoso incontro con il Presidente della Repubblica.

Una terza notizia degna di nota sarebbe prendere atto dell'anomalia, l'ennesima, del «partito-non-partito» senza organi collegiali, senza organi di garanzia, con uno statuto sottoscritto da tre persone, che non ha un tesoriere, in cui il duo Casaleggio-Grillo decidono tutto, finanche le espulsioni dei parlamentari, ed in

...

**La sfuriata ai senatori sul Durt rientra nel suo ruolo di co-fondatore di un partito padronale**

cui Grillo caccia le persone «revoando l'uso del simbolo» a mezzo raccomandata, ci troviamo anche che il responsabile massimo della comunicazione con regolarità chiama i suoi e detta la vita non solo politica ma anche parlamentare degli eletti. Dietro questa strategia di emendamenti, ostruzionismo, ritirare gli emendamenti, in realtà c'è una strategia più seria e profonda e studiata, e questa se vogliamo, è una quarta notizia. Casaleggio ha da sempre ha come suo obiettivo il logoramento del Partito democratico, da quando propose la candidatura di Antonio Di Pietro (all'epoca suo cliente ben pagante) alle primarie, a quando cercò di candidare Grillo, anche facendolo risultare iscritto al Pd di Paternopoli (tessera invalidata per irregolarità).

In questa fase Grillo sta cogliendo il massimo dell'opportunità offerta dal confronto interno tra le anime del Partito democratico. Dato che in parte l'elettorato è «affine», sta facendo in modo che anche nel dibattito per la segreteria i vari candidati parlino di lui. Per un emendamento, per un dialogo, per

un'apertura, per un pezzo di programma, tanto apparentemente possibile quanto concretamente improbabile e irrealistica. Dialoghi e aperture che ogni volta vengono chiusi bruscamente dal diktat (vuoi di Grillo vuoi di Casaleggio poco conta) per dire «sono tutti uguali» o «ecco, avete visto, non vogliono alcun cambiamento». Eppure di occasioni ne hanno avute tante, dall'appoggio (anche esterno) a Bersani all'elezione dei presidenti di Camera e Senato, da singoli provvedimenti sino agli emendamenti di questi giorni, per arrivare a contribuire al passaggio della riforma che avrebbe abolito le province o a quella sul finanziamento dei partiti.

Qualcuno dirà che sono piccoli passi, ma in genere è un passo alla volta che si scalano le montagne. Grillo ha una sola occasione per raggiungere il tanto agognato 51%,

...

**Grillo lavora soltanto a distruggere il Pd con buona pace di pontieri ed editorialisti**

che il Pd si spacchi e prenderne con sé in qualche modo e forma un pezzo. Ed è a questo che sta lavorando. Con buona pace dei pontieri, degli editorialisti, di chi ancora pensa di avere a che fare con un «partito normale» che risponda a logiche politiche, e con buona pace dei tanti in buona fede che auspicano ancora un dialogo possibile e costruttivo. E continuerà a dire che «Renzi lo ha deluso» e che «Civati nel suo partito non conta nulla» e rimestando nelle ferite, come il chiedere se non siano i renziani a non aver votato Prodi al Quirinale. Un'azione di logoramento che mira a mettere a crederne, l'uno contro gli altri, e non certo a costruire alcun dialogo. E nel contempo mira a logorare il governo Letta. Perché il vero incubo di Grillo è che cambi la legge elettorale, impedendogli il suo ruolo di padre padrone e unico soggetto a nominare i parlamentari. In questa direzione l'editoriale di Becchi di ieri che rivela «un misterioso complotto Pd Pdl per mettere fuori il M5S»... non certo per cambiare una legge elettorale che i cittadini disprezzano e su cui si deve anche esprimere la Corte Costituzionale.